

*Non vi chiamo più servi,  
ma amici*

(Gv 15,15)

26 maggio 2017: Lezioni 9-10-11-12

[www.awodka.net/s208/](http://www.awodka.net/s208/)

## La vita consacrata **tra l'agape e l'unità...**

L'«altro» Paraclito provoca un **crescendo** della vita,  
fino a raggiungere la permanente **in-abitazione trinitaria**,  
dono che Gesù chiede per i suoi nel cap. 17.

Il supremo “modello trinitario”  
è storicamente attuabile  
tramite la **realizzazione del comandamento nuovo**.

Senza questo, la vita consacrata non può diventare  
**una “competente” manifestazione epifanica**  
del mistero di comunione.

## **Il «comandamento nuovo» in Giovanni**

### **Gv 13,34:**

Un comandamento nuovo vi do: che vi amiate gli uni gli altri;  
come io ho amato voi, anche voi amatevi gli uni gli altri.

### **Gv 15,12:**

Questo è il mio comandamento:  
che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.

### **Gv 15,17:**

Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

## 1Gv 2,7-8:

Carissimi, scrivendo non vi propongo un comandamento nuovo,  
Ma un **comandamento antico**, che voi avevate fin dal principio.

Il comandamento antico

**è la parola che voi avete ascoltata.**

Tuttavia **è anche un comandamento nuovo**

che vi propongo scrivendovi.

Ciò è vero in Lui e in voi,

poiché le tenebre ormai passano

e già risplende la vera luce.

## 2Gv 1,5:

Ed ora, Signora,

scrivendoti non già per darti un comandamento nuovo,

poiché lo possedevamo già fin dall'inizio,

io ti chiedo di amarci gli uni e gli altri.

Gli scritti giovannei contengono  
una teologia loro particolare, **fortemente cristologica**.  
L'appello alla **sequela** di Gesù  
scaturisce **immediatamente dalla «parola della vita»** (1Gv 1,1),  
dall'autorivelazione del figlio di Dio (Gv 1,18).

La **sequela** appare come una **ovvia conseguenza**  
nell'ascolto della parola dell'inviato di Dio.

Chi nel mondo delle tenebre  
ha inteso questa chiamata di Dio  
non può che reagire con  
**“la risposta della fede e dell'amore”**.

## Gv 13-21: dalla fede (*pistis*) all'amore (*agape*) e all'unità

Nella prima parte del Vangelo (capp. 1-12, *il libro dei segni*) Giovanni presenta la vita pubblica di Gesù come *un confronto tra Lui e il mondo degli uomini*. Predomina il verbo *credere*, come appello ad accogliere la parola del Rivelatore.

Nella seconda parte, primo segmento (capp. 13-17, *il libro della rivelazione*), Gesù si trova solo con i suoi discepoli, e le sue parole hanno come scenario l'«ultima cena».

Ciò che nella prima parte è presentato come *segno e promessa*, come *rivelazione e appello*, *si realizza ora* con i discepoli che sono intorno a Gesù.

Essi sono coloro che

**hanno accolto la parola di Gesù e che credono:**

rappresentano così la comunità cristiana di tutti i tempi.

Gesù parla ai suoi di **problemi e di realtà**

che li riguardano direttamente,

vale a dire della **vita della Chiesa postpasquale**,

caratterizzata dall'**assenza di Gesù**.

I temi cambiano in maniera significativa.

L'impostazione dell'insieme del Vangelo è:

**dalla fede - all'amore fraterno**,

come espressione dell'amore per Gesù.

L'appello a credere (tutta la prima parte)

si concretizza nella comunione dei discepoli intorno a Gesù,

e diventa **una prefigurazione dell'inabitazione reciproca**

nata tra il Risorto e i credenti

**nella Chiesa postpasquale**.

Parlare dell'amore significa arrivare  
al nucleo del discorso giovanneo sulla fede  
e sull'osservanza delle esigenze di Gesù.

“La fede introduce l'uomo nel dinamismo dell'amore;  
Anzi, la fede in Gesù e l'amore reciproco  
formano per Giovanni un tutt'uno così compatto  
che per lui la fede è una fede reale solo se  
il credente diventa uno che ama” (Mannucci).

**L'atteggiamento cristiano fondamentale è:  
ascoltare-osservare la parola di Gesù,  
rimanere in Gesù e amarsi reciprocamente.**



Quando Giovanni esorta i credenti a **vivere la loro fede**, il suo scopo non è tanto di invitarli a migliorare la loro condotta, quanto di risvegliare la coscienza della loro identità, del **mistero divino** che li costituisce.

## L'**agape** in Giovanni

Il tema dell'amore domina nella seconda parte del Vangelo. Giovanni vuole sottolineare che **la realtà della Vita e della Luce** è pienamente data nell'**agápe**.

È nella **vita dell'agápe** che il credente **conosce** Dio e **partecipa** alla Sua Vita.

Per Giovanni, l'**agápe** è la Vita di Dio, che è stata comunicata ai credenti.

Subito dopo l'**allegoria della vite e dei tralci**, Gesù dice:

Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi, rimanete nel mio amore. Se osservate i miei comandamenti rimarrete nel mio amore come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15,9-10).

Questi versetti sono una spiegazione e un approfondimento l'allegoria della vite e dei tralci. **La medesima linfa scorre dalla vite ai tralci, unendoli.** La realtà che unisce Gesù e i suoi discepoli è **lo stesso amore eterno del Padre per il Figlio**, che Gesù ha dato ai suoi e **vuole far circolare fra di loro.**

Di origine divina, l'**agápe** (anima dell'amore fraterno) ha le caratteristiche dell'amore che Gesù ha rivelato nella sua vita e soprattutto nella sua morte:  
**è dare la propria vita.**

«Nessuno ha un amore più grande di questo:  
dare la vita per gli amici» (Gv 15,13; cf. 1Gv 3,16s).

Nel dare la vita per il fratello, il credente vive la Vita  
e sperimenta l'amore del Padre e di Gesù (Gv 14,21.23; 16,27).

L'amore proveniente da Dio e vissuto tra i fratelli è un **fatto ontico, tipico dell'essere**: in tale amore si opera il passaggio dall'essere «nella morte» all'essere «nella vita» (Gv 5,24; 1Gv 3,14 ss).

L'**agápe** trascende l'amore umano, senza negarlo.  
Ma esso si oppone all'amore che caratterizza il «mondo»  
(gli uomini chiusi alla Rivelazione).

La prova dell'origine divina dell'amore fraterno è data dalla reazione di chiusura e di ostilità che l'**agape** può suscitare e che fa del credente uno straniero (Gv 15,18-19).

L'amore vissuto tra fratelli appare come un **elemento estraneo** nel mondo (Gv 17,14)

L'amore di Dio rivelato da Gesù e comunicato da Lui diventa **la fonte dell'amore vissuto nella comunità**,  
ma anche un'esigenza:

l'osservanza del **comandamento per eccellenza** (Gv 15,17)  
è la condizione per rimanere nell'amore di Cristo

**e per partecipare  
tramite la comunione fraterna  
a quell'amore  
con il quale  
il Padre da sempre  
ama il Figlio.**

Il Padre ama il Figlio, il Figlio ama i suoi, i discepoli si amano fra di loro. L'amore è la radice, il tronco e il frutto di questa vita che **immerge le sue radici nell'eternità** ed **estende i suoi rami nel mondo intero** (C. Spicq).

La novità - l'amore **“reciproco”** (Gv 13,34-35)

Giovanni non nomina **mai esplicitamente** l'amore del prossimo o del nemico, così caratteristico dell'insegnamento di Gesù. Ciò non accade per dimenticanza, né merita il rimprovero di settarismo.

**L'attenzione di Giovanni è rivolta essenzialmente alla vita della comunità cristiana,** come mostra l'intero contesto dei discorsi di addio (capp. 13-17).

Giovanni **applica** l'insegnamento di Gesù sull'amore del prossimo alla **vita della comunità** e per questo parla dell'amore reciproco.

Così si rivela la **finalità dell'amore del prossimo o del nemico** esso tende a diventare comunione, vuole rivolgersi a un prossimo che è diventato fratello oppure che deve ancora diventarlo:

“Amate tutti gli uomini, anche i vostri nemici, non perché sono fratelli, ma perché lo diventino; e sempre siate accesi di amore fraterno, tanto verso il fratello già tale, quanto verso il nemico, affinché con l'amore diventi fratello”(Sant'Agostino).

L'**agápe** che proviene da Dio culmina nella reciprocità e dunque tende, come suo fine, alla vita di unità:  
«Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di Lui è perfetto in noi» (1Gv 4,12).

Dal **credere** deriva soltanto un'altra esigenza fondamentale, quella dell'**amore reciproco**, in cui si condensa il «fare» del **credente** tra i fratelli, ordinato alla vita d'unità:

Vi do un comandamento nuovo: Amatevi gli uni gli altri!  
Sì, con l'amore con cui vi ho amato,  
amatevi anche voi gli uni gli altri.  
Da questo tutti riconosceranno che siete miei discepoli:  
se avrete amore gli uni per gli altri  
(Gv 13,34-35).

Il comandamento è «nuovo»  
perché **nuova è la natura stessa dell'amore:**  
**è quello filiale di Gesù**, che si situa all'origine e alla base  
di **una nuova economia di relazioni**  
che costituiscono una fratellanza del tutto nuova.

La traduzione abituale, «amatevi come io vi ho amato»,  
potrebbe rendere l'idea che Gesù sia semplicemente  
**un modello da imitare.**

Meglio tradurre:  
«amatevi **con l'amore** con cui vi ho amato»  
(il valore dell'avverbio **kathôs**).

Gesù non lascia soltanto le consegne da applicare personalmente  
**dopo** di Lui (l'azione dei discepoli si giustappone alla sua).

È invece il Cristo stesso, il suo amore di Figlio  
che si rende presente nell'amore vicendevole dei discepoli,  
è il suo amore che passa in loro,  
quando amano i fratelli e ne sono riamati.



Con il comandamento dell'amore reciproco

**Gesù inaugura la sua presenza permanente tra i suoi.**

La relazione che egli ha vissuto con i discepoli

durante la sua esistenza terrena, **riflesso della sua unità con il Padre,**

è chiamata a trasformarsi, dopo la sua partenza,

in **amore fraterno nella comunità.**

## **L'amore reciproco:**

---

è il riflesso dell'amore di Gesù, **rivelazione della sua relazione filiale e rivelazione dell'amore del Padre.**

Non può essere ridotto a precetti imposti dal di fuori e ben definiti.

**È il vivere!** Deve rimanere **suscettibile di applicazioni innumerevoli,** indefinite, universali.

Tocca ad ogni cristiano **assumersi la propria responsabilità**

e individuare in ogni momento come far sì,

nel concreto della sua vita,

che il **dinamismo dell'agápe divina** trasformi tutti i suoi atti.

L'amore tra i credenti ha la stessa misura dell'amore di Cristo: quella del dono della vita.

Ma non basta aspettare l'occasione di deporre la propria vita per quelli che amiamo (15,13).

Piuttosto, bisogna mettersi, come Lui, in ogni istante della vita, all'umile servizio dei fratelli. Il «dare la vita»

**è una qualità permanente dell'amore cristiano.**

**L'amore rivela anche un'altra qualità.**

In 13,34, l'amore di Gesù è evocato a titolo assoluto:

la sua espressione culminante è stata la Croce (cf. 13,1),  
ma esso costituisce un movimento intrinseco all'essere del Figlio,  
Secondo quanto Gesù rivelerà in 15,9:

dell'amore con cui il Padre mi ha amato, anch'io vi ho amati.

Per questo la carità fraterna dei credenti,  
anche se può esigere un dono estremo,

è in primo luogo uno stato, il loro modo di esistere in unione con il Figlio  
(X. Léon-Dufour).

Nell'amore reciproco, i credenti vivono la realtà filiale di Cristo  
**nel seno del Padre.**

L'amore da vivere nella comunità, pur essendo anche un'esigenza,  
**sarà sempre un dono ricevuto e da ricevere**  
e il segno dell'esistenza dei credenti,  
in continuità con la comunione divina cui essi partecipano.

Da qui derivano il carattere e la funzione di **rivelazione**  
dell'amore reciproco che il v. 35 presuppone.

Nell'amore scambievole che **rende presente l'amore di Gesù**,  
si manifesta:

la sua identità di Figlio,  
la sua relazione con il Padre, e dunque  
l'amore del Padre stesso,  
che ha inviato il suo Unigenito e in Lui si apre agli uomini.

La comunità unita dall'amore reciproco  
continua a essere un segno per il mondo,  
come lo era Gesù con il suo comportamento.  
È un segno che può provocare fede oppure odio,  
accoglienza oppure rifiuto.  
Lasciando ai cristiani il comandamento di amarsi  
come egli ci ha amato,

Cristo affida loro una *responsabilità*,  
quella di **continuare nel mondo**  
**la manifestazione dell'*agápe* divina**

L'amore, per la sua origine divina, vuole irradiarsi nel mondo,  
perciò ogni tendenza all'individualismo o alla chiusura della comunità  
in se stessa (individualismo "collettivo") è impensabile.

**Se l'amore fraterno è il segno primario ed efficace  
per vincere la miscredenza del mondo esterno,  
non può essere al tempo stesso**

**"lo strumento per un isolamento settario della comunità"**

**(Mannucci)**

I cristiani si riconoscono da un solo segno,  
quello dell'amore mutuo.

Se manca questo, la presenza di Cristo nel nostro mondo  
attraverso la sua Chiesa non è più discernibile.

La pratica dell'*agápe*  
non può quindi essere concepita  
da un punto di vista puramente individuale,  
impegnando soltanto  
le relazioni di ogni singola persona con Dio.

Se la dimensione comunitaria  
manca in un discepolo,  
**vela agli occhi degli uomini la presenza di Gesù**  
e getta il discredito sulla Chiesa  
di cui egli si dice membro.

## Una “mistica giovannea”?

È possibile parlare di *mistica*, per qualificare l'esperienza di fede che Giovanni propone al lettore? Al termine del Prologo del Vangelo, Giovanni affermava: «Dio nessuno l'ha mai visto» (1,18).

Ponendo alla radice dell'esistenza cristiana la fede in Gesù e il dono dell'*agápe* da essere vissuto tra i fratelli, Giovanni rivela la possibilità di un'unità con Dio che non conosce pari, espressa con terminologia familiare alla mistica: la contemplazione, la comunione con Dio, l'immanenza reciproca, la conoscenza...

Giovanni si serve delle espressioni più forti  
che il linguaggio religioso dell'epoca era in grado di fornirgli,  
per assicurare i suoi lettori che parlava seriamente.

Giovanni dà la chiave della mèta ambita di ogni mistica,  
cioè l'unione con Dio:

«Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri,  
Dio rimane in noi e l'amore di Lui è perfetto in noi»

(1Gv 4,12).

Nel credere, **l'uomo viene unito a Gesù**,  
che è l'unico Rivelatore di Dio.

L'unità con Gesù, e quindi con il Padre,  
non la si ottiene con l'estasi o con la fuga dagli uomini,  
bensì nell'amore reciproco,  
espressione dell'amore di Dio e per Dio.

Nell'amore fraterno l'*anima* non intraprende  
un duro cammino di salita verso vette  
inaccessibili ai comuni mortali,  
ma è Dio stesso che scende e prende dimora nel credente!

La comunione con Dio Padre e con suo Figlio Gesù  
può realizzarsi e arrivare a compimento  
soltanto quando, nell'amore reciproco,  
rimaniamo nell'amore di Dio:

“Chi ha i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama;  
e chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò  
e mi manifesterò a lui”.

Gli dice Giuda, non l'Iscriota: “Signore, come avviene che tu  
devi manifestarti a noi e non al mondo?” Gesù gli rispose e gli disse:  
“Se qualcuno mi ama, osserverà la mia parola,  
e il Padre mio lo amerà  
e noi verremo a lui e porremo presso di lui una dimora”

(Gv 14,21-23).



«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti»:  
l'amore dei credenti per il Signore si realizza  
nell'osservare la Sua Parola,  
cioè vivendo come Gesù stesso ha dato l'esempio:  
lavando i piedi ai discepoli e dando la vita per i suoi.

Questo comportamento inserisce il credente  
nel rapporto di Gesù con il Padre, in modo tale che,  
come il Figlio, anche il credente è oggetto  
dell'amore del Padre.

Se bisogna bisogna credere in Gesù, per trovare il rapporto vivo  
e personale con lui e così entrare in comunione con Dio, la prio-  
rità è data comunque all'amore del Padre!

In secondo luogo si dice che anche Gesù amerà  
e si manifesterà al credente.

Gesù, come Mediatore, pone il credente  
diventato uno con Lui  
nella comunione diretta con Dio.

Una volta **posto nel seno del Padre**, nella sua intimità,  
il credente incontra anche Gesù come **un Tu distinto**,  
Sperimentando sempre più il suo amore.

Gesù non sta parlando  
**della sua *parusia* gloriosa alla fine dei tempi**,  
che sarà manifesta a tutta l'umanità,  
ma di una presenza di Dio possibile fin d'ora  
in modo permanente  
nel cuore del credente e in mezzo alla comunità.

Il v. 23 si conclude con «**porremo presso di lui una dimora**».  
Ciò evoca la dimora di Dio presso il suo popolo,  
attesa da sempre e figurata dal tempio di Gerusalemme  
e poi annunciata dai profeti come speranza futura:  
«**Vengo ad abitare in mezzo a te**» (Zc 2, 14).

Colui che «né i cieli né i cieli dei cieli possono contenere»  
Viene a stabilire la sua abitazione fin d'ora e per sempre  
nell'intimo del credente e in mezzo alla comunità.

Uniti a Gesù,  
**il luogo santo della presenza divina per eccellenza**,  
i credenti a loro volta possono diventare,  
nell'amore reciproco,

- **dimora** delle Persone divine
- e **rivelazione** dell'Amore divino per tutti gli uomini.

All'inizio del capitolo, Gesù aveva promesso ai discepoli:  
«Nella casa del Padre mio vi sono molti posti [...].  
Io vado a prepararvi un posto» (Gv 14,2).  
Senza negare o rinunciare a questa promessa,  
l'evangelista cambia la prospettiva.

Il movimento, abbozzato in 14,2-3, viene rovesciato:  
**non sono più i discepoli condotti da Gesù verso il Padre,**  
ma ora è il Padre che viene presso il discepolo fedele.  
La ricerca del Padre, tema essenziale del discorso  
sin dall'esordio (13,33), **è compiuta dal Padre stesso!**

Se c'è una *mistica* giovannea,  
**il concreto comandamento dell'amore**  
allontana tale mistica da ogni religiosità  
che aspira ad una comunione con Dio  
di tipo panteistico, estatico, magico, gnostico o altro.

**L'amore per il fratello decide in pratica  
se siamo dalla verità (1Gv 3,19).**

Esso è il segno non ingannevole  
della nostra unità con Dio.

Il “mistico” Giovanni

è un credente concreto  
e un cristiano realista

(Cf. 1Gv 2,10; 3,14.17; 4,12.16).

Egli non rivolge la sua opera a una qualche élite  
che vive ritirata in un qualche luogo separato,  
ma a tutti i credenti che vivono la loro esistenza quotidiana  
in mezzo agli uomini.

**A maggior ragione, i consacrati, come tutti gli altri cristiani,  
possono (e devono) partecipare alla vita della Trinità fin d'ora,  
ma soltanto se, nell'amore reciproco,  
rimangono nell'*agápe* di Dio.**

## Il **kathô**s giovanneo (13,34)

L'espressione avverbiale «come» [io ho amato voi] può essere interpretata nel senso sostantivante (= con lo stesso amore). Ma c'è da dire di più.

### Il **“come”** nel senso di **“qualità”**

La prima caratteristica del **“come”** si riferisce alla **qualità dell'amore di Gesù**: esso è **prima di tutto un dono, una grazia**.

Gesù si rivolge al Padre:

«l'amore con il quale mi hai amato sia in essi ed io in loro»  
(Gv 17,26).

«Come il Padre ha amato me così io ho amato voi»  
(Gv 13,34).

## **È quindi lo stesso Amore**

con il quale il Padre ama il Figlio, ed in Lui tutti noi,  
lo stesso amore che «è stato riversato nei nostri cuori  
per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato»

(Rm 5,5).

È dunque un amore **soprannaturale**. È l'agape che proviene da Dio e fa il credente un amato da Dio ed un "amante"

**L'attività dello Spirito Santo fa sì che l'agape ricevuta  
diventi l'atto più personale del credente,  
pur rimanendo quell'*agape* che ha Dio per soggetto.**

**Dio ama in colui che ama con la Sua *agape*.**

Ogni discepolo di Gesù ha dunque **in sé un'energia immensa**,  
un'infinita capacità di amare, e può **farsi canale** di questo Amore.

Tutto parte da Lui: «Noi amiamo, perché Egli ci ha amati per primo» (1Gv 4,19) e quindi **anche per noi tutto parte dalla fede** in Gesù, dall'amore per Lui, dalla fiducia nel Padre.

**Come riflesso dell'amore paterno di Dio, la carità è donazione.**

Il donare è atto di uscita da sé nell'altro.

**Per questo, ricevuto il Suo amore,  
il credente deve subito guardare al prossimo.**

**L'agape divina non ripiega su se stessa,  
ma ha bisogno di diffondersi nella comunità e verso tutti.**

Gesù ci partecipa il Suo stesso Amore:  
divino ed umano, essendo Egli Dio e uomo.

Il suo Amore è “divino”,  
perché ci ha dato la possibilità di amare “come” Dio ama,  
ed è “umano”, perché Gesù è vero uomo.



Il Suo amore assume in sé ed eleva  
tutti gli autentici amori ed affetti umani:  
l'amore fraterno, nuziale, quello tra genitori e figli,  
l'amicizia, l'amore per il proprio popolo.

Per la sequela di Gesù  
anche questi amori vanno a volte posposti (anche lasciati).  
Per la dialettica dell'amore, spesso si ritrovano nuovi,  
più ricchi e più pieni, nella pienezza dell'Amore trinitario.

Una **qualità** particolarmente importante di questo Amore:  
**esso non è solo un fatto intenzionale, o di volontà,**  
**ma anche una realtà ontologica, realtà che fonda l'essere.**

Non amare significa diminuire la realtà dell'essere in sé.

Mettersi totalmente fuori, o contro l'amore,  
significa mettersi fuori dall'essere...

## Il “**come**” nel senso di “**misura**” (quantità)

L'agire di Gesù e la sua parola,  
in particolare la sua passione e morte in croce,  
rivelano il suo amore per il Padre e per gli uomini.  
E Gesù chiede ai suoi discepoli di imitarlo  
proprio nel vivere  
lo stesso amore e con la stessa misura (Gv 15,12).

«Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita  
per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli»  
(1Gv 3,16).

«Ma se uno ha ricchezze di questo mondo  
e, vedendo il suo fratello in necessità,  
gli chiude il proprio cuore,  
come dimora in lui l'amore di Dio?»  
(1Gv 3,17).

Siamo dunque **debitori a Lui della vita**;  
possiamo **restituirgliela dandola** ai fratelli;  
magari non con il sangue,  
ma con l'amore concreto in piccole o grandi cose.

Il **“come” non individualista** - relativo alla **“reciprocità”**

La maggior parte delle concezioni teologiche,  
anche quella cristiana, sono state finora  
**prettamente individuale.**

Secondo Gesù, **il rapporto col Padre è tuttavia “collettivo”**  
Per questo **anche il suo comandamento è “collettivo”.**

Impegna non solo **per l'altro**,  
ma anche **con l'altro**,  
per essere insieme “una cosa sola” (Gv 17).

**Nel dare il suo comando,**

Gesù non invita tanto ad amare Dio e il prossimo,  
come era nell'Antico Testamento (senza escluderlo),

**ma punta alla pienezza dell'amore  
che si raggiunge nella reciprocità.**

**L'amore tra i cristiani,**

se non è reciproco, non è perfetto (1Gv 4,12).

L'amore scambievole è la perfezione dell'amore (*perfecta caritas*).

L'amore rivolto a Gesù, per natura sua,  
tende sempre alla reciprocità, all'unità.

**Vedendo Gesù stesso come presente nel soggetto amato**

l'amore non pretende nulla in cambio,  
ma contiene in sé, proprio per amore,

**il desiderio che l'altro, prima o poi,  
possa essere “travolto” nel vortice  
dell'amore trinitario.**